LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Milano fa l'en plein e Genova quasi

Rossoneri con fortuna

Il secondo gol in sospetto fuorigioco - I laziali protestano per un calcio di rigore non concesso - L'arbitro Barbaresco contestato da Vinicio e insultato negli spogliatoi da un giornalista

Roma, 2 gennaio.

Il Milan ha vinto la partita contro la Lazio, rispettando l'inedito copione suggerito da Marchioro, indotto a rivoluzionare un modulo esteticamente assai piacevole ma scarsamente produttivo ai fini della classifica. Il successo dei rossoneri è stato un modello di praticità e di coraggio in cui tuttavia ha giocato un ruolo rilevante anche la sorte amica.

In tante precedenti occasioni la compagine di Marchioro avrebbe meritato la vittoria per la sua manovra elegante, qualitativamente superiore, che però la fortuna non si era mai decisa a premiare. Stavolta è accaduto esattamente il contrario.

Tuttavia i due punti conquistati dai milanisti sono stati assai sofferti e anche vivacemente contestati dal pubblico romano, convinto di essere stato defraudato di almeno un pareggio a causa delle viste arbitrali. In particolare si è rimproverato a Barbaresco di aver convalidato il secondo gol rossonero, siglato da Calloni in posizione di sospetto fuorigioco e di non essere intervenuto per punire con un calcio di rigore il fallo in area commesso da Morini su Wilson a circa 20 minuti dalla fine della gara.

Sono stati indubbiamente due episodi importanti che avrebbero potuto sanzionare un risultato di parità, probabilmente più rispondente al valore espresso dalle due squadre. C'è però anche da sottolineare che il Milan, nel complesso, non ha rubato nulla. Semmai è la Lazio che deve recitare il «mea culpa» per non aver saputo approfittare del suo gol di vantaggio, siglato da Martini dopo appena dieci minuti, che aveva creato un vistoso sbandamento nelle file avversarie.

Questa prima marcatura del '77 ha preso l'avvio da un cross di Garlaschelli, «bucato» ingenuamente prima da Bet e poi da Morini. E' stato uno scherzo per Martini battere Albertosi da corta distanza. A quel punto i piani di Marchioro, sia di nuova che di vecchia edizione, hanno rischiato di frantumarsi. La Lazio, pur non ottenendo dal rientrante D'Amico il sostegno che si aspettava, dava l'impressione di aver azzeccato la giornata giusta.

Agostinelli e Martini sembravano due fulmini imprendibili; Manfredonia, Wilson e Ammoniaci chiudevano alla perfezione ogni varco; Cordova, Badiani e Garlaschelli si inserivano puntualmente nella vivacità della manovra biancoazzurra, che tuttavia non trovava validi sbocchi offensivi per la totale inconsistenza di Giordano.

Colpito a freddo, il Milan ha corso il pericolo di una disfatta. Tuttavia, pur nella confusione di un gioco che stentava a riacquistare una precisa fisionomia, emergevano a tratti grinta e agonismo degli uomini di Marchioro, decisi a vendere cara la pelle prima di arrendersi. Calloni e Bigon si impegnavano in tenaci duelli con l'euforica difesa biancoazzurra. Turone e Maldera si avventuravano spesso avanti cercando il colpo a sorpresa. Morini, però, stentava a contenere lo scatenato Martini, mentre Capello e Rivera (quest'ultimo apparso sotto tono rispetto alle ultime partite) non riuscivano a trovare il bandolo di una matassa sempre più complicata. A far squillare ancora più forte il campanello d'allarme, interveniva Garlaschelli che al 43' graziava letteralmente Albertosi spedendo a fil di traversa il pallone del facilissimo secondo gol.

Nell'intervallo (lo ha rivelato a fine gara Capello) i rossoneri hanno concertato il piano della riscossa, che dopo appena tre minuti dava i suoi frutti. Turone si proiettava verso l'area laziale, con azione rapidissima «pescava» alla perfezione Maldera che sull'uscita di Pulici insaccava di precisione. Stavolta era la Lazio a farsi prendere dall'affanno e mentre stava ancora cercando di riorganizzarsi giungeva improvvisa al 48' la decisiva mazzata rossonera: Rivera sfruttava alla perfezione il corridoio verso Calloni, il quale scattava rapidissimo e con un preciso rasoterra batteva Pulici per la seconda volta. I laziali protestavano a lungo per la presunta posizione di fuorigioco in cui sarebbe venuto a trovarsi il centroavanti rossonero, ma Barbaresco indicava decisamente il centro del campo.

Il Milan si chiudeva a riccio. Cercava un pareggio, stava per gustare addirittura il sapore della vittoria, che mancava dal lontano 3 ottobre dello scorso anno, appariva quindi comprensibile la sua condotta di gara, con palloni allontanati di forza verso il centro campo in perfetto stile da provinciale. Intanto la Lazio, smarrita gran parte della sua freschezza, premeva disperatamente ma non otteneva praticamente nulla, eccetto l'episodio del rigore non concesso che contribuiva a rendere elettrica l'atmosfera del finale di gara.

Il pubblico si sfogava con il coro di «ladri» rivolto ai rossoneri, ma era un signore particolarmente agitato ad offrire un malinconico «show» negli spogliatoi. Un giornalista della Rai, Renzo Focolari, dopo aver ottenuto l'ingresso nel sottopassaggio, si metteva a gridare insulti davanti al camerino del direttore di gara chiedendo di essere denunciato alla magistratura. Con gesto a sorpresa e poco opportuno, il signor Botti, accompagnatore dell'arbitro in rappresentanza dell'Aia, spalancava la porta invitando il contestatore ad un confronto diretto con Barbaresco. Il giornalista non si faceva pregare e si lanciava con un balzo nello stanzino. L'arbitro ha avuto un attimo di smarrimento. Intanto un paio di dirigenti biancoazzurri si erano finalmente accorti del pericolo e intervenivano energicamente evitando forse il peggio. Adesso bisognerà vedere come ha preso la vicenda il signor Barbaresco, che con il suo sguardo dimostrava di non essersi affatto divertito.

Negli spogliatoi Barbaresco è stato duramente attaccato anche da Vinicio, che ha detto: «*Se abbiamo perso, la colpa è soprattutto sua. Certe decisioni dell'arbitro mi sono sembrate assurde*».

Mario Bianchini

Lazio	**1**
Milan	**2**

LAZIO: Pulici; Martini, Ammoniaci; Wilson, Manfredonia, Cordova; Garlaschelli, Agostinelli, Giordano, D'Amico, Badiani.

MILAN: Albertosi; Anquilletti, Boldini; Morini, Bet, Turone; Rivera, Capello, Calloni, Maldera, Bigon.

ARBITRO: Barbaresco.

RETI: al 10' Martini, al 48' Maldera e al 53' Calloni.

Questo è un Genoa che vale

A Foggia i rossoblù azzeccano la tattica, non commettono errori e vincono - Bordon troppo solo nell'attacco dei pugliesi: Puricelli avrebbe dovuto rischiare di più - Nel finale disperato "pressing" della squadra locale

(Dal nostro inviato speciale)
Foggia, 2 gennaio.

Il Genoa vince a Foggia e sale in classifica. E' una vittoria importante perché è ottenuta con un avversario diretto nella lotta per la salvezza. Ma è poi proprio vero che «questo» Genoa sia destinato a combattere per non retrocedere? A Foggia la squadra di Simoni azzecca la tattica, segna due gol in contropiede, subisce la reazione dell'avversario, ma dopo una rete di Domenghini riparte con decisione, sfrutta un calcio di rigore. Nuovamente avvicinata dai rivali — gol di Bordon — si difende in un caotico finale dove tutto è lecito. Meno sbagliare. Il Genoa non sbaglia e vince. La squadra di Simoni vista a Foggia dovrebbe assai presto lasciare la bassa classifica. Non diciamo che possa puntare molto in alto. Pare però destinata ad una vita agiata senza timori e senza affanni.

Il Genoa è squadra che gioca con due punte e mezzo. Damini e Pruzzo stanno davanti, Basilico li segue in continuità. Il resto è studiato a protezione della rete di Girardi. Ghetti non rischia, Arcoleo praticamente è centromediano metodista, ed essendo un giocatore intelligente, controlla la zona con molta sicurezza. Gli altri, tutti gli altri, si difendono con estrema determinazione. Senza commettere grossi falli, ma con tanta volontà.

Il Foggia conferma anche oggi i suoi limiti all'attacco. Obbligato a giocare in avanti, il Foggia tenta l'impossibile, ma lo fa con una formazione troppo prudente. Con Domenghini e Bergamaschi alle ali, con Salvioni — bravissimo — e Del Neri al centro, Bordon è terribilmente solo. Puricelli dalla panchina sovente invita Domenghini ad avanzare, ma il «messicano» ormai ha i suoi anni, è generoso, però manca di continuità.

Così il Foggia perde una partita importante. E' presto per piangere, ma non è certo presto per preoccuparsi. In casa, contro rivali diretti, bisognerebbe rischiare di più, attaccare almeno con due uomini. Quando Puricelli sul lo zero a uno tenta la carta Ulivieri, la squadra accusa uno sbandamento, poi si riprende e sfiora il pareggio, che non sarebbe stato del tutto immeritato. Speriamo che la lezione serva per l'avvenire. Proprio Puricelli che in gioventù è stato un attaccante, non può deprimere il gioco fino a mandare in campo una punta soltanto.

Si gioca su un terreno infido e sdrucciolevole. Il primo tempo è piuttosto brutto e noioso. Attacca il Foggia — si fa per dire — ma non passa, anzi non impensierisce neppure Girardi, pressoché disoccupato. Vibranti i duelli «ad personam» tra Damiani e Sali. Il foggiano si arrangia con la complicità dell'arbitro. Damiani si esibisce come cascatore da circo, con il vantaggio di innervosire ancora di più Agnolin. Si cerca Pruzzo, il «pezzo da novanta» dell'attacco ligure. Ma Pruzzo sembra soggiogato da Gentile che non gli dà spazio. Riceve pochi palloni, e su quel terreno non li può giocare.

Possiamo saltare subito alla ripresa, nettamente più interessante. Si ricomincia con il gol del Genoa. Naturalmente in contropiede. Arcoleo sbroglia una situazione difficile e salta il centrocampo foggiano con un affondo interessante per Damiani. «Flipper» parte nel suo caratteristico dribbling. E' rapido più del solito nel dare al centro, dove Gentile commette un errore: «lasciando» la palla proprio nei pressi di Pruzzo che è sbilanciato, ma tenta egualmente il tiro, mentre Memo — altro errore — esce. Pirazzini prova a contrare il tiro di Pruzzo, ma la palla si alza a candela ed entra nella rete incustodita (51'). Gol o autogol? Noi diremmo gol di Pruzzo, ma dobbiamo ammettere che Pirazzini ha toccato.

Il Foggia tenta la rimonta. Gioca molto, ma fa anche molta confusione, prestando il fianco al contropiede. Damiani, grazie a Memo, poco dopo batte a lato un servizio di Ghetti. Raccolta in difesa la squadra ligure fa muro. Finalmente Puricelli tenta la carta Ulivieri. Esce Bergamaschi, che fino a quel momento aveva fatto pochino (65').

Il Genoa è bravo nel colpire un avversario ancora alla ricerca del nuovo dispositivo tattico. E' sempre Arcoleo a suggerire. Basilico vola sulla sinistra e da al centro un pallone che Damiani corregge in rete con tiro diagonale (73'). Il pubblico stona la sua rabbia con lancio di petardi. E' la delusione di gente passionale, che vede infranto un sogno accarezzato da tempo.

La squadra di Puricelli tenta disperatamente la rimonta ed al 77' assistiamo al gol più bello: l'azione è rapida, Del Neri dà a Domenghini che al volo batte Girardi. Si ricomincia a sperare, ma le emozioni non sono finite. Sempre in contropiede avanza il Genoa e Damiani, stretto da Del Neri e Pirazzini, cade un metro entro l'area di rigore: Agnolin è a pochi passi, per lui è penalty. La decisione appare severissima. Pruzzo non sbaglia dagli undici metri (82'). Il pubblico deluso quasi non reagisce. E' una dimostrazione di correttezza che fa onore ai tifosi del Foggia.

Finale incandescente. Tre minuti dopo Bordon devia in rete un centro di Colla. Fa due a tre. Il pareggio appare possibile. Tutta la squadra di Puricelli va all'attacco, ma fa più confusione che gioco. Inutile lo sforzo, inutile l'incitamento caloroso della folla. Vince il Genoa, e forse non ruba niente: perde il Foggia, che certamente meritava qualcosa di più.

Giulio Accatino

Foggia	**2**
Genoa	**3**

FOGGIA: Memo; Colla, Sali; Pirazzini, Gentile, Scala; Domenghini, Salvioni, Bordon, Del Neri, Bergamaschi (dal 65' Ulivieri).

GENOA: Girardi; Rossetti, Ogliari; Onofri, Matteoni, Castronaro; Damiani, Arcoleo, Pruzzo, Ghetti, Basilico.

ARBITRO: Agnolin.

RETI: Pruzzo al 51', Damiani al 73', Domenghini al 77', Pruzzo su rigore all'82' e Bordon all'85.

E la Roma sta a guardare

Inter, il tandem funziona bene

Tre gol di Muraro, con Anastasi "spalla" Una frecciata di Fraizzoli alla Juventus

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 2 gennaio.

Finalmente una buona Inter, che schiaccia la Roma di Liedholm sotto il peso di tre reti a zero e lancia il suo «gioiello» Carlo Muraro, autore di una perentoria tripletta nella classifica dei cannonieri, autorizzando il presidente Fraizzoli giustamente raggiante dopo la vittoria a una battuta polemica nei confronti di chi fino a poco tempo fa disprezzava tanto la campagna acquisti nerazzurra: «Per darci Anastasi — ha detto Fraizzoli negli spogliatoi — la Juventus non voleva Boninsegna ma Muraro. Non glielo abbiamo dato e i fatti ora dimostrano che l'affare l'abbiamo fatto noi, tanto più che l'Anastasi di oggi ha lodevole parte di merito in due delle tre reti segnate».

L'esplosione di Muraro si accompagna infatti, come nota positiva nel buon inizio del 1977 per la squadra di Chiappella, al sempre più convincente recupero di Pietruzzo. L'ex juventino, anche se logicamente per ambizione personale del tutto legittima preferirebbe segnare gol anziché farli fare agli altri, trova la sua perfetta collocazione in campo nel ruolo di spalla all'altra punta nel creare spazio muovendosi molto da un settore all'altro.

Dopo un primo tempo un po' in sordina, Anastasi è venuto fuori con autorità nella ripresa, quando la Roma proiettandosi maggiormente all'offensiva per tentar di recuperare il gol subito al 33' di gioco ha lasciato maggiori spazi al contropiede interista. L'ex bianconero, con il numero 7 sulla maglia ma avariante preferibilmente sulla sinistra, ha dettato a Muraro i passaggi decisivi per le altre due reti che hanno arrotondato il bottino dell'Inter ed avrebbe pure meritato la soddisfazione personale di firmare un quarto gol che nel divario di gioco tra le due squadre ci stava tutto. Purtroppo Pietro ha avuto la sua occasione a dieci minuti dalla fine della partita, ma l'esatta misura del passaggio di Canuti gli ha impedito di agganciare il pallone a pochi passi dalla porta.

Un'Inter dilagante, insomma, allo stadio di San Siro (su un terreno in condizioni quasi perfette grazie all'abilità con cui il servizio di manutenzione ha annullato gli effetti della copiosa nevicata), un'Inter che in base alle cifre della classifica si avvia a diventare la terza forza del campionato. Sarà bene tuttavia precisare che il progresso di rendimento dei nerazzurri, pur indiscutibile, si è accompagnato alla inconsistenza della Roma, abile a centrocampo ma con l'attacco spuntato per la perdurante assenza di Prati e soprattutto carente sotto il profilo dell'esperienza (si è smarrita dopo aver subito il primo gol ed ha accettato senza reagire con la necessaria determinazione la superiorità di un'Inter sempre in crescendo ma non certo irresistibile).

Anche Di Bartolomei, il giovane centrocampista che sembrava una delle novità più liete della stagione giallorossa, stavolta appariva sottotono, stranamente avvilito, e si è lasciato confondere nella grigia giornata di una squadra che ha fatto lievitare con la sua pochezza i meriti dell'Inter. Di questo, della pochezza degli avversari insomma, bisogna tener conto prima di alimentare eccessivi entusiasmi sulla rinascita dell'Inter. La squadra nerazzurra, puntando sui giovani accanto ai vecchi pilastri Facchetti e Mazzola, è in fase di ricostruzione, oggi nello scampolo finale della partita ha lanciato un altro ragazzo del vivaio, il diciottenne Claudio Ambu, entrato in campo negli ultimi nove minuti al posto di Muraro. Merita il posto che ha la vecchia Inter, ma la sua distanza in fatto di punti dalla Juventus e dal Torino esprime anche una differenza di potenzialità che esiste chiaramente.

La squadra di Chiappella, comunque, a dispetto di queste considerazioni sul suo valore assoluto e sullo scarso ostacolo costituito dalla Roma, oggi è piaciuta. I giallorossi sono riusciti a tenerle testa presidiando efficacemente il centrocampo e chiudendo scrupolosamente ogni spazio per poco più di mezz'ora. Al 33' però un felice spunto di Mazzola in tandem con Merlo ha fatto saltare la resistenza romanista, malgrado il duplice e disperato tentativo di Paolo Conti di evitare il gol. Il portiere giallorosso ha infatti respinto col piede un primo tiro di Mazzola dopo uno scambio con Merlo, ha prodigiosamente deviato il secondo tiro dello stesso Merlo, ma nulla ha potuto fare contro il terzo intervento di Muraro, che raccogliendo la sua respinta di testa ha mandato il pallone in rete.

Dopo il gol, come si è detto, la Roma si è smarrita, mentre l'Inter, inizialmente piuttosto nervosa, è riuscita a sviluppare sempre meglio il suo gioco sfiorando ancora la marcatura con una azione in tandem tra Facchetti e Mazzola prima del riposo ed aumentando irresistibilmente il punteggio nella ripresa.

Al 56' Anastasi sulla sinistra recupera una difficile palla centrata dalla destra da Oriali, ma sul fondo centra alto per Muraro che di testa batte per la seconda volta Conti. Tre minuti dopo lo stesso Conti salva in angolo di piede su Oriali, poi l'Inter prende fiato e lascia l'iniziativa agli avversari trovando larghi spazi per contropiede. Al 78' l'azione che suggella il risultato è il più classico esempio di contrattacco: da Mazzola arretrato rilancio per Anastasi, che vede Muraro libero sulla sinistra in posizione regolare ma proprio sul filo del fuorigioco. Il numero 11 scatta vince d'un soffio il duello con Chinellato, entra in area e mette il terzo pallone alle spalle di Conti. Poi esce tra gli applausi, lasciando il posto al giovane Ambu.

Gianni Pignata

Inter	**3**
Roma	**0**

INTER: Bordon; Canuti, Fedele; Oriali, Gasparini, Facchetti; Anastasi, Merlo, Mazzola, Marini, Muraro (all'86' Ambu).

ROMA: P. Conti; Maggiora, Chinellato; Boni, Santarini, Menichini; B. Conti (dal 46' Sabatini), Di Bartolomei, Musiello, De Sisti, Pellegrini.

ARBITRO: Panzino.

RETI: Muraro al 33', al 56' e al 78'.

Tra Samp e Napoli un pareggio con tanto "thrilling„

Due rigori e tre espulsioni

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 2 gennaio.

La scenetta di Pesaola, novello Davide, che corre verso «Golia» Gonella e l'affronta con scuro cipiglio, varrebbe già mezza partita se la contesa di Marassi non avesse espresso altri toni vibranti non soltanto sul piano emotivo ma anche su quello tecnico.

Quattro gol, due rigori, tre espulsioni non sono cose che si possono raccontare tutte le domeniche: è successo a Genova in una girandola assai colorita di circostanze che hanno entusiasmato ed illuso dapprima la platea blucerchiata e poi quella azzurra, senza però che sulla ribalta si presentasse il protagonista in grado di oscurare gli altri personaggi. Samp e Napoli pertanto hanno chiuso alla pari il loro bilancio di speranze sotto ogni aspetto.

La panchina degli ospiti presentava però una defezione, nella persona di Pesaola, rimandato anzitempo negli spogliatoi da un Gonella appesantito nel movimento ma non nei riflessi e nelle valutazioni. In verità in questo episodio c'è stato un malinteso fra le due parti: l'arbitro aveva appena espulso Catellani, dopo uno scambio di gomitate e calci con Saltutti, e Pesaola aveva avuto l'impressione che la scure fosse calata soltanto sul capo del suo giovane difensore. In realtà, proprio mentre Pesaola si esibiva nel suo slalom argentino, Gonella stava per esibire il cartellino rosso anche per Saltutti. Cosicché è stato mostrato pure al tecnico, che rischia così una squalifica e soprattutto di vedersi dalla tribuna l'incontro di domenica prossima con la Juventus a Napoli.

Cose che succedono quando la gara si fa troppo combattuta ed i sentimenti mettono k. o. anche un ferreo raziocinio. Restando in dieci il Napoli, che stava rimettendo in sesto la situazione dopo un primo tempo abbastanza sofferto, rischiava un tracollo ed ovviamente Pesaola si è sentito coinvolto nel possibile dramma. Non c'è stato comunque alcun tentativo, neppure la parvenza di un'aggressione a Gonella, tanto è vero che il «Petisso» si è poi affrettato a buttare sul ridere la circostanza andando a chiedere scusa all'arbitro per il malinteso e chiudendo la vicenda con questa battuta: «*Io assalire Gonella? Scherziamo? Non ho il fisico. E poi mi cercherei un arbitro della mia... altezza*».

Impostato per cercare il successo in grado di cancellare il ricordo della sconfitta di San Siro con l'Inter e per legittimare le ambizioni della classifica, il Napoli è stato riportato bruscamente alla realtà dall'azione iniziale di forza degli uomini di Bersellini. Il loro passo, dapprima da galoppo, si è trasformato in un'autentica carica senza che gli azzurri, ancora frastornati in alcuni uomini chiave (Burgnich avverte sensibilmente il peso degli anni e dell'onorata carriera e non fa nulla per nasconderlo, Juliano appare deconcertato, mentre Carmignani è sotto l'incubo del gol) potessero reagire. L'aggressione, condotta con idee chiare e tatticamente moderne, non concedeva respiro al Napoli, che ha impiegato più tempo del dovuto per riordinare le file.

In campo l'esecuzione era impeccabile, cosicché la Sampdoria riusciva a concretizzare le proprie sfuriate con uno strano tiro di Callioni, terzino da arrembaggio, deviato da Burgnich in modo tale da mettere fuori causa Carmignani. Da quel momento — era il 13' — il Napoli ha rischiato alquanto, con un centrocampo intorpidito e vulnerabile.

Il Napoli comunque raddrizzava la situazione al 37', dopo un intervento di Lippi sullo sguisciante Massa: questi era entrato nell'area di rigore dopo avere saltato sulla linea di fondo il prode Arnuzzo. A Lippi sarebbe bastato «chiudere» l'avversario se l'impeto non l'avesse portato ad esagerare entrando sulla caviglia dell'ala per sballottolarla come un sacco di patate. Rigore ineccepibile, prontamente fischiato e realizzato da Savoldi.

Per il resto della gara il centravanti si è limitato a passeggiare e ad osservare, preso com'è, a quarto pare, dal desiderio della contemplazione. Meglio ha fatto dall'altra parte il fratellino, che sin quando si è mosso, cioè per un tempo, ha dato la carica alla Sampdoria spronandola con i suoi suggerimenti ed i suoi lanci spiranti. Un felice ritorno.

A pochi minuti dalla conclusione peraltro Gonella pareggiava i conti dal dischetto del rigore fischiando uno anche per la Sampdoria. Orlandini, autore dell'intervento falloso su Saltutti, giurava di non avere nemmeno toccato l'avversario, mentre per Gonella non c'erano dubbi. Breve incorsa di Callioni, tiro, parata di Carmignani, che respingeva però il pallone sui piedi dell'avversario, il quale stavolta non falliva il bersaglio.

Appena 5' di ripresa — nel frattempo Pesaola aveva saggiamente sostituito Vinazzani con un difensore, Catellani, tanto per rinforzare un reparto che faceva paurosamente acqua — ed ecco il pareggio di Chiarugi dopo un traversone di Juliano, un tocco di Savoldi ed infine la botta del toscano in mezzo a due avversari. Anche in questa circostanza sembra che vi sia stata una leggera deviazione di Lippi.

Poi, al 21', la triplice espulsione, senza dimenticare che poco prima su una conclusione di Massa ancora il libero sampdoriano aveva deviato il pallone su un palo, con il bravo Cacciatori fuori causa. Sarebbe stata forse una beffa per la Sampdoria ed un premio eccessivo per il Napoli, che rimanda così i suoi sogni di gloria a domenica prossima contro la Juventus.

Giorgio Gandolfi

Sampdoria	**2**
Napoli	**2**

SAMPDORIA: Cacciatori; Arnuzzo, Callioni; Bedin, Zecchini, Lippi; Saltutti, Orlandi, Bresciani (dall'83' De Giorgis), Savoldi II, Tuttino.

NAPOLI: Carmignani; Bruscolotti, Orlandini; Burgnich, Vavassori, Esposito; Massa, Juliano, Savoldi I, Vinazzani (dal 46' Catellani), Chiarugi.

ARBITRO: Gonella.

RETI: autogol Burgnich al 13', Savoldi I su rigore al 37', Callioni al 42', Chiarugi al 47'.

Arbitro assediato dai tifosi a Siena

Siena, 2 gennaio.

L'arbitro Lauretano di Roma, alla fine di Siena-Massese (0-0) è dovuto restare con i segnalinee per oltre due ore negli spogliatoi assediati da un gruppo di tifosi senesi. Dopo alcune manovre diversive ha lasciato lo stadio con un cappello ed un impermeabile da carabiniere.

L'episodio che ha determinato le proteste è avvenuto alla fine della gara quando il direttore di gara ha annullato un gol al Siena. Per il tempo perduto dai giocatori della formazione ospite — che miravano al pareggio — o per un incidente di cui era rimasto coinvolto il portiere della Massese, Luciano Grassi (contusione alla testa giudicata guaribile in pochi giorni), l'arbitro ha prolungato la gara di molti minuti. Quando già si era al 96', l'attaccante del Siena, Ferranti, segnava, ma nello stesso istante l'arbitro siglava la conclusione della partita e non convalidava la rete.

Fiorentina, una vittoria netta (ma soltanto nel punteggio)

(Dal nostro corrispondente)
Firenze, 2 gennaio.

Punteggio quasi incredibile, per una partita in cui la Fiorentina ha sofferto molto, al punto da rischiare ripetutamente di essere raggiunta. Infatti, dopo il gol d'apertura segnato da Caso, di testa, la squadra viola è incorsa in una lunga serie di disavventure, la prima delle quali (41') sotto forma di un rigore sbagliato da Casarsa (fallo, un po' dubbio, di Cresci su Caso). Casarsa ha tirato alla solita maniera, vale a dire quasi senza rincorsa, con la differenza che questa volta si è fermato davanti al pallone, poi lo ha colpito e mandato sul fondo alla destra del portiere.

Dopo questo episodio la Fiorentina si è innervosita e per ben quaranta minuti, dall'inizio della ripresa fino al suo secondo gol, è stata costretta nella propria metà campo da un Bologna che, piano piano, riusciva a far gioco, soprattutto per merito del redivivo Roberto Vieri. Proprio Vieri ha servito una palla gol a Massimelli: Mattolini è uscito alla disperata e ha respinto sul numero tredici bolognese (entrato in campo dopo l'intervallo al posto di Valmassoi, che era andato in crisi nel duello con Caso). Poco dopo, Galdiolo ha respinto di testa, sulla linea, un tiro dello stesso Rampanti. L'ultima occasione da gol il Bologna l'ha fallita con Grop al 25'.

La Fiorentina ansimava. I soli a cavarsela erano Antognoni, Pellegrini e Galdiolo. Ma il centrocampo nel suo insieme era carente, ed è bastato — lo si è accennato — un Vieri con idee lucide per costringere i viola a una difesa incessante.

Ma a cinque minuti dalla fine questo derby dell'Appennino è uscito definitivamente dall'incertezza di quel fragile uno a zero. Tocco di Gola, discesa e centro di Galdiolo, malinteso fra i difensori rossoblù e colpo deciso di Desolati (fino a poco prima contestato ripetutamente dal pubblico). E proprio in chiusura c'è stata la terza rete, autore Bertarelli (sostituto dell'infortunato Casarsa), dopo che il portiere Mancini aveva respinto un tiro di Gola (anche lui contestato fino a un attimo prima).

Così, la Fiorentina ha chiuso con un punteggio netto un incontro che l'ha vista molto spesso in difficoltà. Il Bologna ha denunziato lacune difensive in tutti e tre i gol. In fondo, il fatto che il suo uomo migliore sia stato di gran lunga Vieri (che era alla sua prima partita intera della stagione) è molto significativo.

Casarsa, rimasto coinvolto in un fortuito scontro con un giocatore del Bologna, dopo le medicazioni ed i punti applicatigli dal medico sociale è stato accompagnato all'ospedale. I sanitari, nel riscontrargli un «*trauma cranico con ferita lacero-contusa all'emifronte destra*», lo hanno giudicato guaribile in dieci giorni e subito di messo.

G. Ra.

Fiorentina	**3**
Bologna	**0**

FIORENTINA: Mattolini; Tedi, Rossinelli; Pellegrini, Galdiolo, Zuccheri; Caso, Gola, Casarsa (dal 65' Bertarelli), Antognoni, Desolati.

BOLOGNA: Mancini; Valmassoi (dal 46' Massimelli), Cresci; Battisodo, Roversi, Paris; Rampanti, Maselli, Grop, Vieri, Chiodi.

ARBITRO: Menegali.

RETI: Caso al 17', Desolati all'85' e Bertarelli al 90'.

Un'amicizia che fa bene a tutti i bambini.

Difendiamola dai pregiudizi dei grandi.

I bambini non hanno pregiudizi.
Prendiamo esempio dai bambini.
Difendiamo quest'amicizia da tutti coloro che spesso la ostacolano perché hanno paura di chi sembra diverso.
In realtà, i bambini handicappati non sono diversi dagli altri bambini.
Sono solo più sfortunati.
E hanno quindi diritto - come tutti i bambini - ad andare a scuola.
Bisogna che Stato, Regioni, Province e Comuni si decidano ad affrontare il problema una volta per tutte.
Bisogna che le autorità scolastiche si impegnino di più per superare la mancanza di mezzi e di strutture.
Bisogna che i genitori degli altri bambini mettano da parte i loro egoismi.
Bisogna che tutti, insomma, ci liberiamo dei nostri pregiudizi e sentiamo l'importanza di compiere uno sforzo per aiutare i bambini handicappati ad inserirsi nella scuola e nella società.

Aiutiamo i bambini handicappati a inserirsi nella scuola.

PUBBLICITÀ PROGRESSO
Campagne di utilità sociale. Realizzate e pubblicate gratuitamente.